

Fascisti reali e pallonari

Dal caso Katidis a Di Canio il calcio è un'isola senza leggi

Saluti romani e simpatie dichiarate per l'estrema destra. Il calciatore greco punito in patria trova spazio a Novara. E nessuno si indigna

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

FA NIENTE IL FASCISMO, GLI AFFARI SONO AFFARI E IL NOVARA LO HA FIUTATO NEL GRECO GEORGOS KATIDIS, CLASSE '93 CON UN FUTURO DAVANTI. Non conta l'esultanza fascista, che la federazione greca lo abbia bandito a vita dalla Nazionale e neanche che la sua ex squadra, l'Aek Atene, lo abbia messo fuori rosa per tutto il resto dello scorso campionato. Tutte punizioni esemplari che non hanno però distolto il Novara dal concludere l'acquisto del campioncino greco. Del resto da noi fatti del genere si verificano all'ordine del giorno, nell'indifferenza della giustizia sportiva che fatica a sanzionare, oppure proprio non vuole. Un fatto simile a Katidis coinvolse infatti il terzino laziale Stefan Radu, colto nel marzo 2012 a rivolgersi verso la Curva Nord con un gesto a mano tesa che il pm federale Stefano Palazzi, interpretò di matrice fascista deferendo il romeno alla Disciplina, che invece lo assolse per l'impossibilità di «chiarire l'essenza» del gesto. Altri appunti per il presidente della Fige, Giancarlo Abete: dopo l'irrigidimento in materia di razzismo sotto l'egida della Fifa, ora sarebbe bello che la Federazione mostri i muscoli anche contro i fascisti, la cui apologia in Italia è reato sanzionato dalla Legge Scelba, mentre nel codice di giustizia sportiva di fascismo non se ne parla, come se gli stadi fossero delle arene apolitiche.

Sappiamo però che non è così e basta guardare verso le curve ogni domenica. Simboli e cori fascisti e razzisti (spesso abbinati) e sono gli stessi calciatori a scimmiettare i tifosi, con saluti romani di cui il principe indiscusso in Italia resta comunque Paolo Di Canio, che più di Katidis porta anche al braccio un tatuaggio con la scritta "dux" e detiene il record di saluti romani, convinti e suffragati dalle sue stesse ammissioni. Dopo le clamorose proteste seguite al suo nuovo incarico di allenatore nel Sunderland, un club di Premier League di una città portuale e di sinistra, l'ex ministro degli Esteri britannico David Miliband si è dimesso dal board della squadra, ricordando proprio le parole di Di Canio: «Sono fascista ma non razzista». Di casi del genere ne abbiamo una vasta casistica di giocatori simpa-

tizzanti con l'estrema destra. Per convinzione o semplice ignoranza, ambasciatori in campo degli ideali estremisti dei tifosi, per questo idoli facili, spesso ignorando la portata del messaggio politico.

Le simpatie nere sembrano attecchire tra i pali, così nel 2008 destò clamore l'outing del portiere milanista Christian Abbiati, la cui passione per il fascismo sfociò in un'intervista pubblica in cui disse: «Del fascismo condivido ideali come la patria, i valori della religione cattolica e la capacità di assicurare l'ordine». Una delle classiche frasi revisioniste sulle «cose buone del Regime fino al 1938», da associare alle sue frequentazioni con il leader del centro sociale di estrema destra Cuore Nero. Esempi «espliciti» come Di Canio e Abbiati non sono molti per la verità. In Serie A si preferisce «militare» nell'ombra e magari alla prima accusa irrigidirsi dietro assetti «non lo sapevo» o asfittici «pensavo che...». Furono interpretati così una serie di qui pro quo che videro protagonista il portiere della Nazionale Azzurra, Gigi Buffon. Dal numero 88 dalla controversa interpretazione («Heil Hitler» oppure SS, dipende dalla corrente di pensiero, ma comunque sempre nazista), segnalata dalla comunità ebraica romana, alla canottiera con il «Boia chi molla» fino alle feste per il mondiale 2006 al Circo Massimo davanti a uno striscione con croce celtica. Con lui c'erano Fabio Cannavaro e Daniele De Rossi, il primo venne visto anche sventolare un tricolore con fascio littorio dopo lo scudetto vinto a Madrid (sicché due indizi fanno una prova) mentre del romanista è risaputa la sua simpatia per Forza Nuova. Così come per l'ex suo compagno in giallorosso, Alberto Aquilani, il quale non ebbe remore ad ammettere di collezionare nella sua stanza mezzi busti di Mussolini che gli regalava lo zio. In alcuni di loro si legge la stessa ignoranza di tanti ragazzini che cantano «faccetta nera» senza sapere il perché. In campo si allenano e fanno la doccia con i compagni di colore, accettando a malincuore la convivenza con i nuovi italiani come Bala-telli. Super Mario già lamentava nel campionato Primavera gli insulti da parte dei suoi avversari, lontani dall'occhio indiscreto di telecamere e taccuini è lì, nelle giovanili che si comincia a cantare «non esistono neri italiani».

...
Il braccio teso di Radu non è valso neanche una squalifica I busti di Mussolini di Aquilani e gli amici nerissimi di Abbiati



Fabrizio Miccoli con la maglia del Palermo. Giovedì compirà 34 anni
FOTO DAVIDE ANASTASI/LAPRESSE

«Quel fango di Falcone» Bufera su Fabrizio Miccoli indagato per estorsione

La frase shock captata in una intercettazione con il figlio di un boss. Libera: «Altro che calcio alla mafia»

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

IL ROMARIO DEL SALENTO. PER QUALCUNO, ADDRITTURA, «EROE RIBELLE DAL BARICENTRO BASSO». Non parliamo di quelli che in quella specie di Maradona de noantri hanno visto e raccontato l'ennesimo riscatto di un ragazzo per definizione del Sud, come i napoletani che come diceva Troisi per forza devono essere emigranti, non gli è dato fare un viaggio o essere turisti come tutti gli altri. È che ci ha fregati tutti, Fabrizio Miccoli. Le indagini della Dda di Palermo e le carte che lo riguardano descrivono una persona molto diversa da quella che ai tempi della Juve di Moggi si sentiva una specie di Che Guevara della trequarti, bannato e mobbizzato - ci raccontava - per i suoi tatuaggi e per il suo stile così poco bianconero. Il povero talento costretto ad abbandonare il sogno con la Signora, secondo quello che esce dal lavoro degli investigatori, non è esattamente solo un calciatore: è un guappo che vive di guapperie, sfruttando quel suo divino palleggiare e fraseggiare sul campo.

Le sue amicizie con rampolli di boss mafiosi e il suo disinvoltto e torbido stile di vita, la sua sfrontatezza sigillata nella frase «quel fango di Falcone», colta nel corso di intercettazioni telefoniche, rivelano un sottobosco di rapporti ben radicati nel mondo dell'illegalità e in chi ne rappresenta punti fermi. Come il nipote del boss dei boss, Matteo Messina Denaro. O il figlio del padrino della Kalza, Antonio Lauricella, catturato nel 2011. L'amicizia con Mauro Lauricella si sarebbe spinta fino a chiedergli il favo-

re di recuperare dei soldi da alcuni soci in affari nella gestione di una discoteca a Isola delle Femmine, e non è difficile immaginare quali metodi potrebbe usare il figlio di un boss. Per questo, i magistrati della Dda ipotizzano a suo carico due reati, estorsione e accesso abusivo a un sistema informatico, perché Miccoli è anche accusato di aver convinto il gestore di un negozio Tim a fornirgli quattro sim intestate a ignari clienti: una delle quali sarebbe stata usata da Lauricella jr e proprio seguendola gli investigatori sono arrivati alle amicizie pericolose e alle frasi sul giudice di Miccoli. Parlando con un amico al telefono, il calciatore avrebbe detto «vediamoci davanti all'albero di quel fango di Falcone». Tenendo d'occhio Mauro Lauricella, la Dda di Palermo ha scoperto quindi l'altra faccia di Fabrizio Miccoli che al suo amico diceva di non andare al campo di allenamento perché c'erano «nuovi sbirri». Il linguaggio, le sue amicizie e le frequentazioni, lo spregio verso una figura come Falcone: nell'inchiesta in cui Miccoli è indagato e come tale sarà sentito dai pm, emerge tutto fuorché il ritratto di un campione amato e ammirato dai tifosi (che ieri sul web lo hanno ripudiato in massa). La Procura Fige ha annunciato l'apertura di un'inchiesta.

Maria Falcone, sorella del giudice trucidato 21 anni fa, ha trovato le parole più adatte: «Si vede che preferisce i boss alla legalità», ricordando con amarezza i gol dedicati a suo fratello e a Paolo Borsellino alle Partite del cuore. «Se venissero confermate sono affermazioni aberranti e inqualificabili, altro che calcio alla mafia» osserva Libera mentre Zamparini, come spesso gli succede, ha messo una pezza peggio del buco: «Queste cose però capitano a tutti i giocatori, mica sanno che balordi frequentano». Posto che un calciatore di solito non insulta un giudice simbolo dell'antimafia e se ha crediti va dall'avvocato, come tutte le persone per bene, vien da chiedersi: il presidente lo sa, chi frequenta?

CICLISMO

Jan Ullrich ammette: «Mi dopavo con Fuentes Lo facevano tutti»

Il ciclista tedesco Jan Ullrich, vincitore del Tour de France nel 1997 e della Vuelta de Espana nel 1999, ha per la prima volta riconosciuto di essere ricorso al doping con l'aiuto del medico spagnolo Eufemiano Fuentes, al centro di una vasta organizzazione. Lo ha ammesso l'ex atleta oggi 39enne, che si è ritirato nel 2000. «Mi sono avvalso dei trattamenti di Fuentes - spiega il tedesco - quasi tutti prendevano sostanze dopanti all'epoca. Io non ho preso niente che non abbiano preso anche gli altri». Il 39enne è stato già condannato dal Tas di Losanna per il coinvolgimento nell'Operacion Puerto, con la cancellazione dei titoli conquistati dal 2005 al 2007.

LOTTO

SABATO 22 GIUGNO

Nazionale	1	82	23	43	40
Bari	41	82	51	56	72
Cagliari	87	80	64	88	40
Firenze	53	73	11	36	6
Genova	29	82	31	6	63
Milano	18	75	1	30	28
Napoli	29	75	70	43	80
Palermo	8	86	18	66	14
Roma	61	79	42	84	89
Torino	29	9	49	39	2
Venezia	25	45	65	18	29

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
2	19	25	59	84	88	61	24			
Montepremi	2.056.184,52					5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 39.089.023,83					4+ stella	€ 23.594,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.453,00			
Vincono con punti 5	€ 61.685,54					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 235,94					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 14,53					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	8	9	11	18	25	29	31	41	45	51
	53	61	64	73	75	79	80	82	86	87